

la recensione

## Il poliedrico Longo narra i vizi capitali in forma letteraria

CLAUDIO TOSCANI

**L**i nominiamo a ogni occasione ma se ci vien chiesto di enumerarli, uno dopo l'altro, ci perdiamo, ci inceppiamo, ne dimentichiamo sempre qualcuno. Sappiamo praticarli, questo sì, variando in mille modi i tratti salienti della debolezza, dell'accondiscendenza, dell'abbandono. Parlo dei vizi in genere, ma l'autore di questo libro (che sarà presentato oggi alle 18 alla Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine da Mario Turello) parla dei vizi capitali, trattandoli in uno o più racconti ciascuno. Giuseppe Longo è un intellettuale poliedrico: in qualità di cibernetico studia le simulazioni dei comportamenti umani; come epistemologo opera sulle teorie della conoscenza, è un divulgatore scientifico, un analista dell'informazione e della comunicazione, si occupa delle conseguenze sociali dello sviluppo tecnologico. Mi fermo ma il lettore sappia che non è tutto. Quando converge in narrativa, la sua versatile creatività si traduce in pensosa e forbita prosa di ricca e polistilistica interdisciplinarietà. Come per altro in questa ventina di blocchi letterari (non saprei definirli in altro modo) relativi ai vizi capitali, quelli da sempre noti ed esercitati nonostante tutte le puntuali condanne religiose. Apre con l'accidia, Giuseppe Longo: pigritia, svogliatezza, inerzia, a causa delle quali i protagonisti dei racconti a esse destinati non riescono più a tenere insieme le loro anime e affondano pian piano nello sconforto più totale, tra progressive rinunce e visionarie follie. Non sono neanche mondi in lotta con le opposte virtù, ma totale squallore e completa resa all'apatia: il rifiuto della vita, insomma. Nel caso dell'avarizia, invece, per praticarla ci vuole una certa intenzione, fino a giungere

all'inquietante, indecente impegno dei personaggi convocati in pagina. Così come per la gola che, va da sé, chiede dedizione, tecnica culinaria e disposizione dietetica (ma i racconti che l'illustrano non risparmiano ingordo voyeurismo e anche orrore). Siamo all'invidia e più che altro Giuseppe Longo si esercita qui con la categoria del narcisismo, dell'esibizione di sé e del proprio stato sociale. Per ovviare a quello che sarebbe uno stucchevole catalogo di cattive abitudini con altrettanto risaputi registri narrativi, chi scrive ha l'intelligenza e la capacità letteraria di rendere ciascun "vizio" una vera e propria struttura fisica, mentale, culturale: psicologica, insomma, se non psicopatologica. Come avviene per l'ira, ad esempio che, al caso, diventa pretesto per un azzecato esperimento stilistico, cioè a dire di «flusso di coscienza» (lo *stream of consciousness*, di buona memoria), dentro le vicende di un assurdo *ménage à trois*, tema che non manca in ogni letteratura, ma che qui spicca per originalità inventiva e rimandi culturali tra il mitico e il quotidiano. In argomento premono, a una segnalazione recensiva come questa, i molti casi di irruzione, negli spartiti tematici trattati dall'autore, delle apparizioni di linguaggio scientifico, giusto il suo spessore intellettuale e i suoi non pochi precedenti lavori di carattere tecnico-matematico e logico-razionale. Mancano all'appello lussuria e superbia: il primo, fra i vizi più presenti al mondo da che è mondo (tra mito greco, impotenza, mutazione, violenza, morbosa avidità, desiderio, gelosia e morte); l'altro, fantascientificamente studiato su un'ipotesi d'immortalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe O. Longo

### I VIZI CAPITALI

Jouvence

Pagine 208. Euro 18,00

